

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

32

Guide e Itinerari

IL SANTUARIO NURAGICO di SANTA CRISTINA

Alberto Moravetti



Carlo Delfino editore

IL SANTUARIO NURAGICO
DI SANTA CRISTINA

ISBN 88-7138-294-3

© Copyright 2003 by Carlo Delfino editore, Via Rolando 11/A, Sassari

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

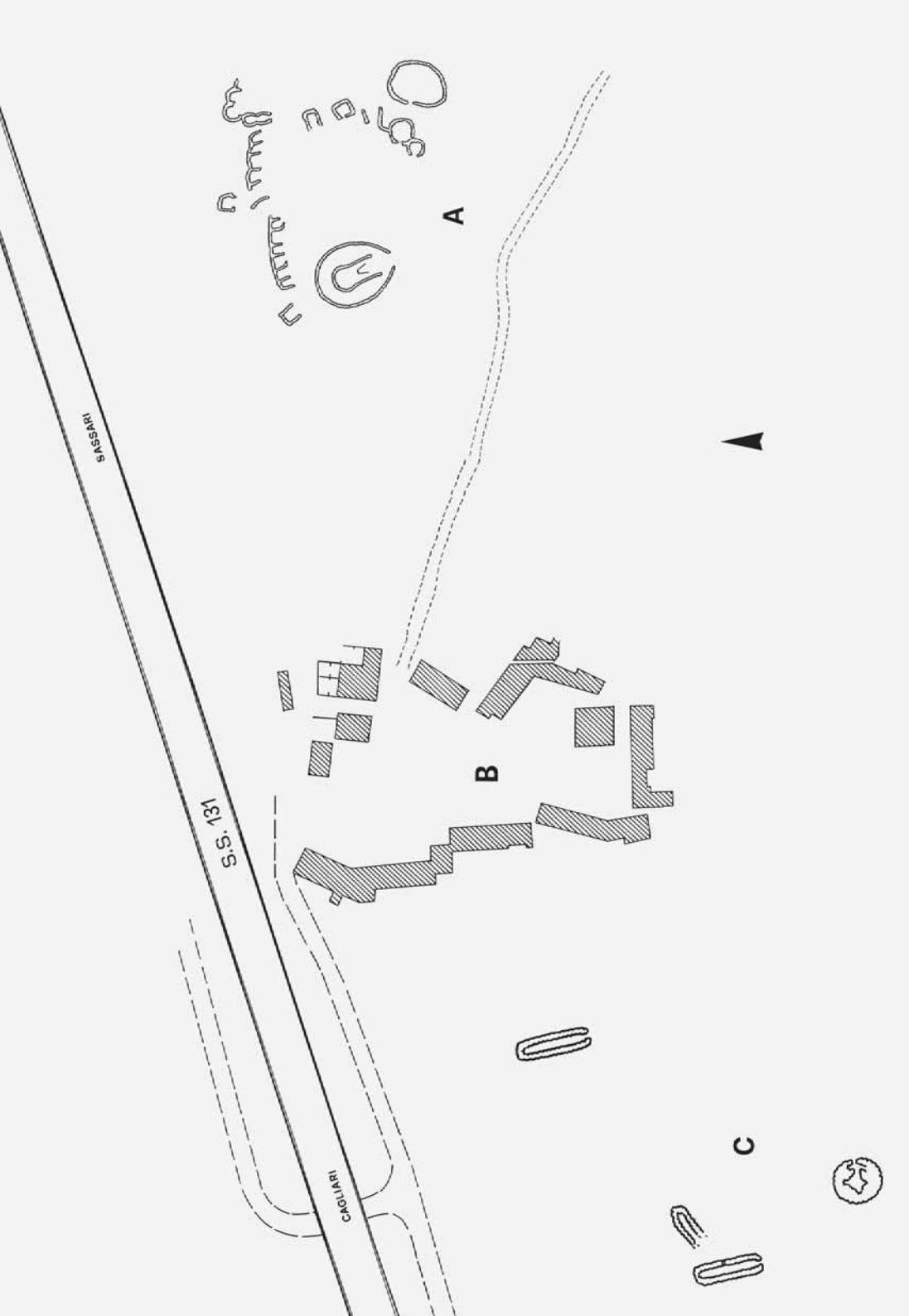
32

Guide e Itinerari

IL SANTUARIO NURAGICO
di SANTA CRISTINA

Alberto Moravetti

Carlo Delfino editore



KANSASARI

S.S. 131

CAQLANI

A

B

A

C



L'area archeologica di Santa Cristina si trova a circa 4 chilometri a Sud dell'abitato di Paulilatino, all'altezza del km 115 della SS 131 Sassari-Cagliari, ed è raggiungibile, sia per chi proviene da Sassari o da Cagliari, grazie a facili svincoli.

La località prende nome dall'omonima chiesetta campestre dedicata a Santa Cristina, posta al centro di piccole abitazioni – i c.d. *muristenes* o *cumbessias* – utilizzate dai fedeli durante i festeggiamenti che si celebrano in onore della Santa nella seconda domenica di maggio e per l'Arcangelo Gabriele nella quarta domenica di ottobre.

Il complesso archeologico comprende un primo settore costituito dal santuario nuragico – il tempio a pozzo con relative strutture (Capanna delle riunioni con annesso recinto, *tabernae*, capanne) – mentre, a circa un centinaio di metri a sud-ovest da questo primo nucleo, è ubicato un piccolo nuraghe monotorre con resti di villaggio ed alcune singolari capanne allungate dalla cronologia e destinazione incerte.

L'area archeologica si estende per circa un ettaro ed è compresa all'interno di un parco di 14 ettari, voluto dal Comune di Paulilatino.

Storia degli studi e delle ricerche

La prima notizia relativa al pozzo di Santa Cristina si deve, forse, al Lamarmora che nel suo *Voyage* (1840), riferendosi al Nuraghe Funtana Padenti di Baccai (Lanusei), «costruito con blocchi non lavorati», scriveva «che così non era d'una specie di pozzetto vicino, imbutiforme, costruito con pietre vulcaniche ben lavorate collo scalpello ed unite con molta cura....». In nota, lo stesso Lamarmora richiamava a confronto «un pozzo presso a poco simile presso la chiesa di santa Cristina, non lungi da Paulilatino; era allora in parte ingombro e pieno d'acqua».

Anche l'Angius (1846) nella voce “Paulilatino” per il *Dizionario* del Casalis si limitava ad breve cenno: «In distanza di due grosse miglia dal paese nella linea de libeccio... è la chiesa di S. Cristina. Presso la medesima vedesi una costruzione singolare in forma d'imbuto dal cui buco si scende sopra una scala conica, formata da pietre ben lavorate, come lo è pure il muro che cinge intorno la scala e figu-

ra un imbuto rovesciato. Nessuno di quanti vi sono discesi ha finora saputo spiegare a che servisse siffatta costruzione».

Nel 1857, Giovanni Spano, il padre riconosciuto dell'archeologia sarda, si sofferma con maggiori particolari sul pozzo di Santa Cristina e presenta il primo rilevamento grafico del monumento – pianta, sezione e prospetto della scala – realizzato da Vincenzo Crespi. Così descrive la costruzione: «L'opera è ciclopica, costruita con grandi massi di pietra nera vulcanica tirata dalla cava in vicinanza, e senza cemento, al par dei nuraghi. Si entra per un sotterraneo la di cui volta giace a perpendicolo fatta a scaglioni, e disposti l'uno sopra l'altro in modo sporgente a guisa di merli. Quando si è dentro, dal fondo alla bocca è alto quattro metri e più. È di figura rotonda, nella base è largo, e poggiano i primi ordini dei giganteschi massi, indi vi è sovrapposto il secondo ordine in modo sporgente, sopra questo il terzo della stessa conformità, e così via dicendo fino al decimo strato o cinta, sempre diminuendo che sembra di formare un cono tronco, e la bocca di un pozzo ordinario; di modo che l'uomo collocato giù non potrebbe in alcun modo uscirne, perché i massi gli vengono tutti sulla testa collocati a scaglia e a perpendicolo».

Dopo questa sommaria e confusa descrizione, lo Spano tenta di spiegare la possibile funzione di questo singolare edificio, che in quei tempi, giova ricordarlo, doveva apparire di difficile lettura a causa delle macerie: «Chiunque dia una occhiata ai Nuraghi, facilmente deprederà d'essere opera del tempo dei medesimi, sebbene in questo vi appaisca un modo di costruzione più antica conforme allo stile egiziano. Era in somma la prima invenzione dell'uomo nel fare le volte, idea suggerita naturalmente come la costruzione ogivale, che apparisce nei nuraghi. Per conseguenza quest'opera appartiene a quei primi popoli orientali che si stabilirono in Sardegna.

L'uso per cui sarà servito è facilissimo indovinarlo, se badiamo al modo che si è conservato presso i popoli etruschi, e romani ancora, nel conformare le carceri. Consistevano in un pozzo, ossia sotterraneo, fatto a volta illuminato soltanto da una apertura al di sopra... Conferma tutto ciò la tradizione del popolo che dice d'essere stato il carcere in cui fu messa la santa dal Tiranno, ed in cui la medesima abbia sofferto il martirio [...]. Non poteva essere un pozzo, primo, perché in vicinanza ha una perenne fontana, e questa non manca mai dalla periferie dei Nuraghi [...] in secondo luogo perché le congiun-

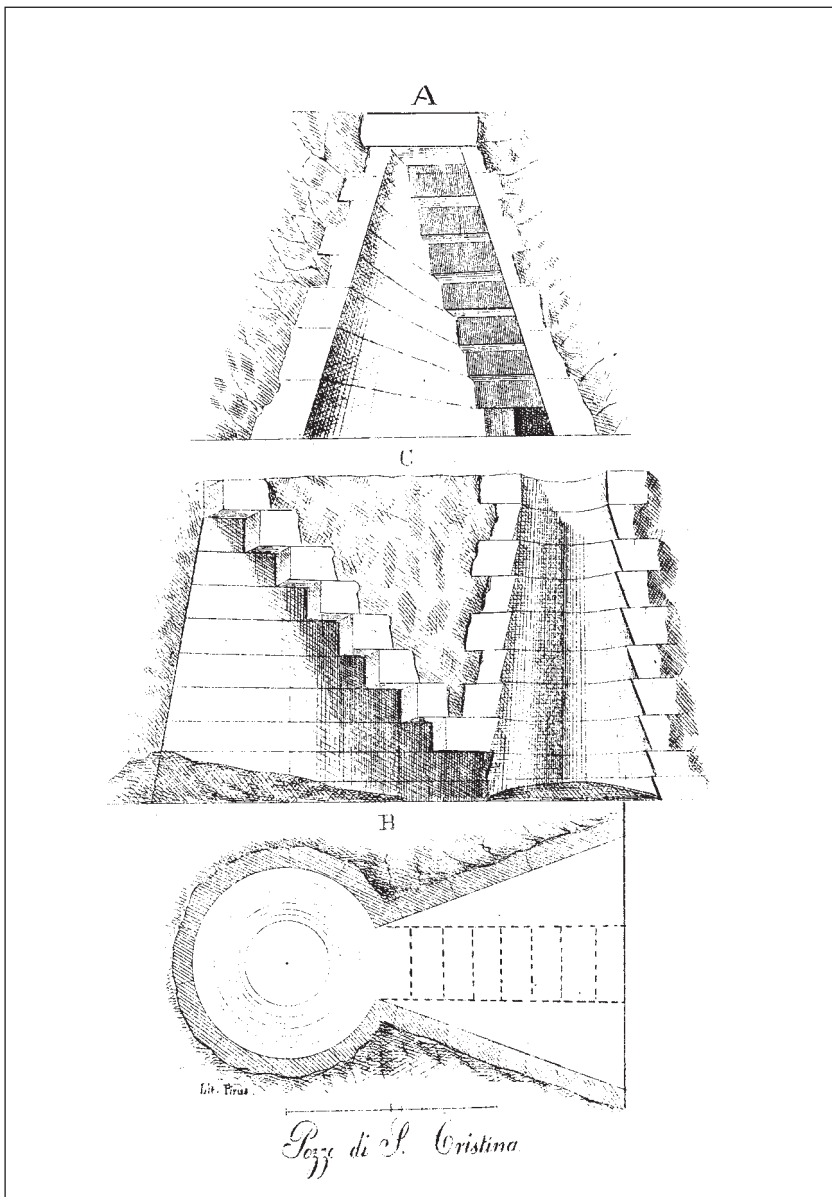


Fig. 1. *Il pozzo di Santa Cristina nel rilevamento dello Spano (1857).*

CARTA NURACOGRAFICA

del Comune di Paulilatino contenente l'illustrazione dei principali Nuraghi



Fig. 2. Carta archeologica del territorio di Paulilatino redatta dallo Spano (1867).

ture dei massi, essendo questi senza cemento, non sono tali da poter fermare il volume dell'acqua, ed essendovi l'apertura della scala sotterranea, sarebbe stata una cosa assurda crederlo destinato a un tal'uso».

Pertanto, lo Spano attribuiva il pozzo di Santa Cristina al tempo dei nuraghi – ma ad un momento antico – ma per la presenza di una fonte vicina e per il fatto che la muratura senza cemento non avrebbe trattenuto l'acqua, negava un qualsiasi uso idrico e ne ipotizzava invece la destinazione a carcere!

Alcuni anni più tardi, nell'*Itinéraire*, del 1860, il Lamarmora ritornerà sul pozzo di Funtana Padenti Bacca di Lanusei e farà riferimento all'edificio di Paulilatino: «Nei dintorni di Paulilatino, oltre i nuraghi che vi sono in gran numero, si trovano pure monumenti antichissimi, tra i quali noto quello che nel paese dicono Puttu de Santa Cristina, presso la chiesa di questo nome. Realmente è una specie di pozzo sotterraneo conico, largo in fondo, e stretto nella sommità: esso è formato di grosse pietre basaltiche ben tagliate, e vi si entra da un sotterraneo costruito similmente con grosse pietre ben lavorate e disposte a scaglioni; l'interno del cono è costruito con la stessa arte, di modo che è impossibile di montare di sotto in su, perché gli scaglioni impediscono che si passi da uno all'altro; è una specie di costruzione che richiama le prime prove delle volte.

Lo Spano ne ha fatto una descrizione, e un disegno nel *Bullettino Archeologico Sardo*: egli lo paragona alle carceri antiche di Geremia, io però, accettando d'essere una costruzione anteriore all'epoca romana, lo credo un sotterraneo simile a quello di cui ho visto gli avanzi presso Lanusei. Credo pure di poterlo paragonare al famoso sotterraneo, detto il Tesoro di Atreo, a Micene, nella Grecia, descritto e figurato da Giacomo Stuart».

Nell'edificio di Lanusei portato a confronto – «una specie di pozzo ad imbuto [...]. Questo imbuto mi è sembrato una ripetizione di quello detto Pozzo di Santa Cristina di Paulilatino» – il Lamarmora, per avervi trovato, nel 1847, «pietre coniche che in cima avevano un impiombatura per sostenere gli idoletti di bronzo», trovava riscontro con quello di Abini e di conseguenza vi vedeva «un tempio antico dei primi sardi coloni». Pertanto, pur non dichiarandolo apertamente, si può dedurre che anche il pozzo di Santa Cristina avesse per il Lamarmora una funzione cultuale.

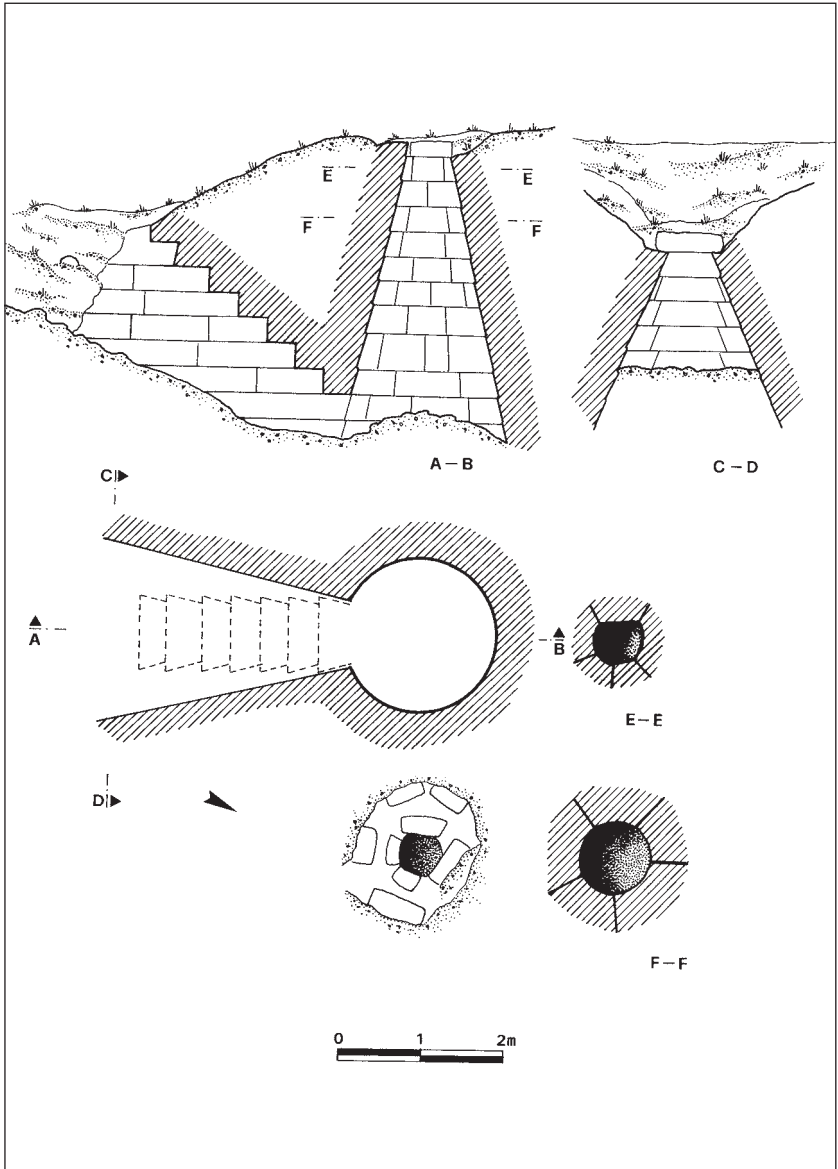


Fig. 3. *Il pozzo di Santa Cristina nel rilevamento del Newton (Mackenzie 1913).*

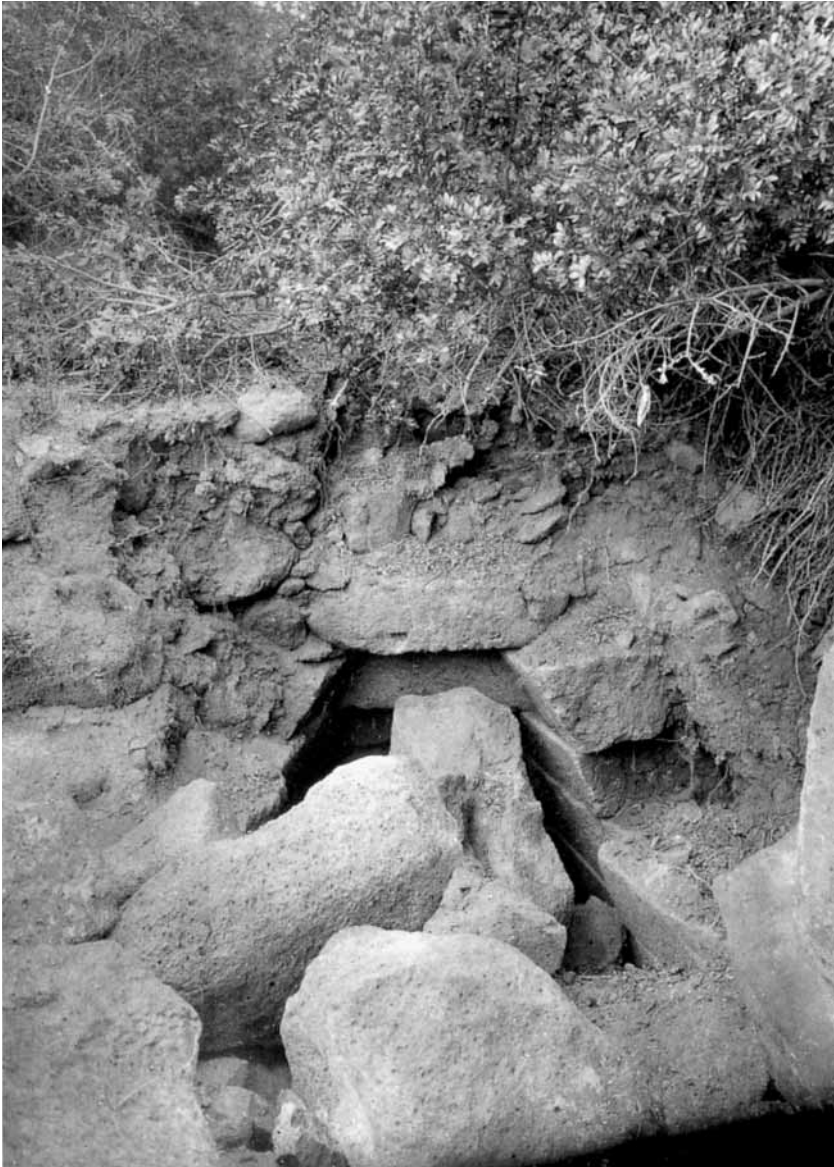


Fig. 4. *Una immagine del pozzo di S. Cristina alla fine dell'Ottocento in una foto di Peter Paul Mackey.*

Nella *Memoria sopra i nuraghi di Sardegna*, del 1867, giunta alla terza edizione corredata da una “Carta nuragografica del Comune di Paulilatino”, il pozzo di Santa Cristina è indicato in pianta con il numero 87: la didascalia recita: «monumento singolare». Quindi, quanto ipotizzato dal Lamarmora sulla base dei confronti fra Funtana Padenti-Lanusei e Abini-Teti non porterà lo Spano ad alcun ripensamento, e questo anche negli anni successivi, sia nell’*Itinerario tradotto e compendiato* (1868) che negli *Emendamenti e aggiunte all’Itinerario* (1874).

Due immagini fotografiche del monumento, risalenti agli anni 1898-99 e da ritenere, forse, le più antiche, si devono al padre domenicano Peter Paul Mackey. Il pozzo era avvolto dalla vegetazione arbustiva e di esso si potevano vedere soltanto brevi tratti del vano-scala.

Nel 1900, Domenico Lovisato pubblica la scoperta dei due pozzi sacri di Matzanni-Villacidro – con pianta e sezione di uno di questi – che vengono confrontati con le “favisse” del il c.d. pozzo “romano” di Golfo Aranci (Putu de Milis), scoperto nel 1889, e con quello di Santa Cristina. Per il Lovisato i pozzi di Matzanni, ove, a parte «pochi cocci grossolani dell’epoca dei nuraghi», una moneta romana, una colonnina finemente sagomata, aveva rinvenuto il noto bronzetto conosciuto come “barbetta” ed una ciotola in bronzo dorato, «niente altro erano che magazzini generali di templi, nei quali si gettavano e quindi si accatastavano oggetti di ogni sorta e quindi di varia età, a somiglianza della favisse del Campidoglio». Pertanto, per il Lovisato i pozzi di Matzanni, e di conseguenza quelli portati a confronto, altro non erano che favisse del periodo cartaginese.

Stupisce, invece, che nei *Monumenti primitivi della Sardegna* – la prima sistematica ed approfondita sintesi sulle antichità della Sardegna, edita nel 1901 – Giovanni Pinza, archeologo di vasta preparazione paleontologica, non faccia menzione alcuna a questi monumenti!

Nel 1904, A. Mayr, suggestionato dalle stringenti analogie con le tholoi micenee, interpreta il pozzo di Santa Cristina come una vera e propria tomba a cupola.

Ma sarà Antonio Taramelli, il maggiore archeologo della prima metà del ’900, a chiarire la funzione di questi pozzi che si andavano scoprendo in tutta l’isola. Gli scavi del santuario nuragico di Santa

Vittoria di Serri, ed in particolare l'esplorazione del tempio a pozzo, nel 1909, lo convinsero che si trattava di un edificio destinato al culto delle acque. Le intuizioni del Lamarmora e del Lovisato che adombravano per questi edifici una destinazione in qualche modo legata al culto, troverà quindi nel Taramelli una decisa conferma, e questo sulla base di una puntuale analisi delle strutture e dei materiali rinvenuti. Con le ricerche nel santuario di Serri si inizieranno a vedere nella più giusta luce questi edifici, sempre più numerosi e costruiti secondo un preciso e ripetuto modulo architettonico, caratterizzati inoltre dalla presenza di oggetti di pregio. Gli scavi di Santa Vittoria di Serri aprivano a soluzione i problemi legati all'orizzonte culturale di questi edifici – chiaramente nuragici – e alla loro destinazione: templi legati al culto delle acque.

Già nella memoria sul Nuraghe Lugherras di Paulilatino, del 1910, il Taramelli scriveva in nota: «Il c.d. pozzo di S. Cristina, secondo le recenti osservazioni, deve essere ritenuto un pozzo sacro, simile a quello di S. Vittoria di Serri».

Va detto, inoltre, che alla seconda campagna di scavi di Serri aveva partecipato un giovane ispettore del Museo Pigorini di Roma, Giovanni Pettazzoni, destinato a diventare uno dei maggiori studiosi di storia delle religioni. Da quella breve esperienza di scavo, il Pettazzoni trasse stimolo per un lavoro sulle antiche credenze dei protosardi e pubblicò un volume dal titolo *Religione primitiva della Sardegna* (1912). In questo lavoro, ancora oggi prezioso, il Pettazzoni definiva il culto delle acque sulla base delle fonti letterarie e con una ricca messe di confronti extra-insulari. Il giovane Pettazzoni difendeva con dovizia di argomentazioni le vedute del Taramelli, seguito in questo da L. A. Milani (1910), Direttore del Museo archeologico di Firenze.

Tuttavia non mancarono, almeno nei primi anni, voci contrarie e anche autorevoli; la struttura isodoma del pozzo di Serri portava Ettore Pais ad ascrivere la costruzione ai tempi del dominio cartaginese (1910), mentre Giovanni Pinza, alcuni anni più tardi (1920), in aperta polemica con il Taramelli, riteneva lo stesso monumento coevo ad una primitiva chiesetta di Santa Vittoria.

Duncan Mackenzie, archeologo scozzese di buona reputazione, divenuto il principale collaboratore di A. Evans negli scavi di Crosso e autore di alcuni pregevoli lavori – corredati da una buona docu-

mentazione grafica realizzata dall'Architetto Newton – sui monumenti megalitici della Sardegna, pubblicherà, nel 1913, un nuovo e più preciso rilevamento del pozzo sacro ed anche la planimetria del nuraghe e delle capanne “allungate”.

Stupisce, invece, che il pozzo di Santa Cristina non abbia suscitato l'interesse del Taramelli, al quale si deve la scoperta di ben 14 templi a pozzo, otto dei quali sono stati da lui scavati e valorizzati.

Nel 1913 il Taramelli pubblica una navicella nuragica in bronzo «rinvenuta da certo Ciriaco Putzolu, in regione di Santa Cristina, in prossimità di Paulilatino». Non fu possibile conoscere i dati di rinvenimento, per cui la provenienza dal tempio a pozzo di Santa Cristina deve considerarsi soltanto ipotetica.

Occorrerà attendere il 1953 per i primi interventi di scavo e di restauro dell'edificio nuragico e delle strutture annesse, proseguiti poi negli 1967-73 e dal 1977-83 da E. Atzeni. Nuovi scavi sono stati condotti da P. Bernardini in alcuni ambienti del villaggio fra il 1989-90, ed ancora oggi sono in atto lavori di scavo, di restauro e valorizzazione dell'intero complesso archeologico.

Da allora ad oggi, il pozzo sacro di Santa Cristina sarà presente in una vasta bibliografia, sia in opere a carattere generale che specialistiche suscitando ammirazione a talora incredulità per un'opera architettonica tanto raffinata e nel contempo così antica.

Giovanni Lilliu, il maggiore archeologo della Sardegna, così descrive il monumento: «principesco è il pozzo di Santa Cristina, che rappresenta il culmine dell'architettura dei templi delle acque. È così equilibrato nelle proporzioni, sofisticato nei tersi e precisi paramenti dell'interno, studiato nella composizione geometrica delle membrature, così razionale in una parola da non capacitarsi, a prima vista, che sia opera vicina all'anno 1000 a.C. e che l'abbia espressa l'arte nuragica, prima che si affermassero nell'isola prestigiose civiltà storiche».

Ed anche Cesare Brandi, fra gli altri, è portato ad enfatizzare per l'ammirazione improbabili confronti: «in questo posto tutto è incredibile, le pietre, l'eleganza di una costruzione di fronte alla quale la tomba di Atreo a Micene, certo tanto più grande, è un'opera contadina, cosicché non si può neanche pensare che i bravi nuragici si fossero fatti venire un architetto acheo».

Non poteva tuttavia mancare, anche per il pozzo sacro di Santa



Fig. 5. *La Fonte sacra di Su Tempiesu-Orune prima del restauro.*

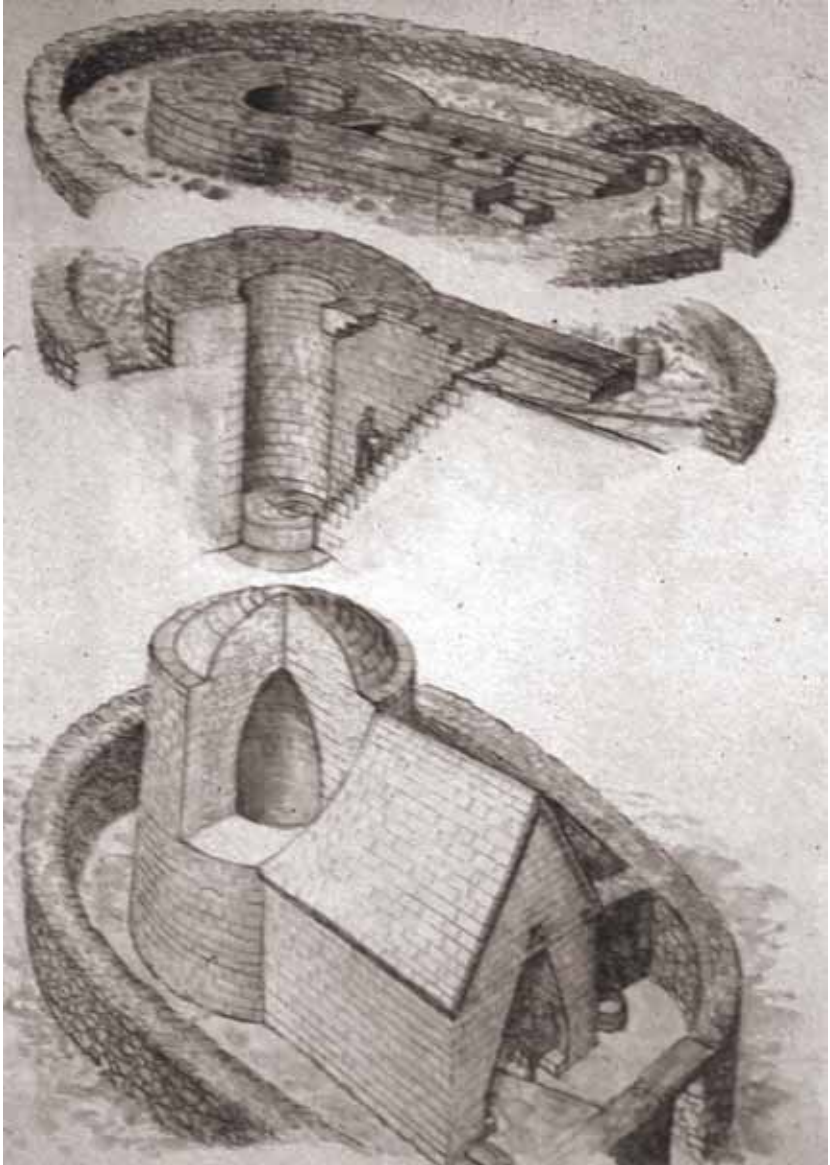


Fig. 6. *Ipotesi ricostruttiva di un pozzo sacro. In alto la situazione attuale di S. Vittoria di Serri, in basso ipotesi ricostruttiva.*



Fig. 7. *Bronzo figurato fenicio proveniente dal pozzo di Santa Cristina.*

Cristina, una lettura astro-archeologica del monumento. Infatti, sul Corriere della Sera del 16 giugno 1992, M. Cavedon, riprendendo però una tesi dell'astronomo G. Romano, pubblica un articolo con grafico (pianta e sezione) corredato da questa didascalia: «La struttura funzionava da osservatorio per la massima declinazione della luna alla fine di dicembre e all'inizio di gennaio, quando si specchiava nell'acqua in fondo al pozzo. Negli equinozi di primavera e d'autunno il Sole illuminava la scalinata fino ad arrivare allo specchio d'acqua». Peccato che l'estensore dell'articolo abbia formulato la sua ipotesi e i suoi calcoli sullo stato attuale dell'edificio nuragico, igno-



Fig. 8. *Statuina fittile proveniente dal pozzo di Santa Cristina.*

rando che il foro sommitale della camera che si apre attualmente sul piano di campagna fosse chiuso e che al di sopra del profilo di pianta ora visibile insistesse la struttura in elevato del monumento, ora distrutta!!

Infatti, la parte emergente dell'edificio, che dobbiamo ipotizzare costruita come la parte superstite in struttura isodoma, – come, ad esempio, la fonte sacra di Su Tempiesu di Orune – è stata totalmente demolita e i conci così raffinati nel taglio devono essere stati asportati e riutilizzati nel tempo come materiale di costruzione.

Per quanto riguarda, poi, le indagini stratigrafiche che hanno interessato il santuario, va detto che purtroppo non si dispone ancora dei dati di scavo, così come non si conoscono i materiali rinvenuti, fatta eccezione per quattro statue di bronzo fenicie, recuperate sui gradini del tempio, una fibula ad arco semplice ed una a sanguisuga, alcune figure fittili antropomorfe. Nell'area annessa al pozzo si rinvennero numerose terrecotte figurate, vaghi di collana e balsamari in pasta vitrea relativi ad una stipe votiva di età tardo-repubblicana. Le indagini condotte da Paolo Bernardini in alcuni ambienti del villaggio costruito intorno al tempio hanno restituito materiali riferibili al Bronzo finale: vasi carenati, brocche askoidi, vaso a saliera, lucerna a barchetta, una verga in bronzo, un elemento in ferro, etc.

Sulla base dei dati finora noti, la costruzione del pozzo sacro di Santa Cristina può porsi intorno all'XI sec. a.C.

Settore Nord-Est (A)

Il complesso archeologico di Santa Cristina si dispone, come già detto, in due settori distinti, separati dalla chiesa con il suo agglomerato di *cumbessias* o *muristenes*.

Il nucleo nord-orientale, quello finora maggiormente indagato e costituito dal santuario, comprende il pozzo sacro, la c.d. “Capanna delle riunioni”, un ampio recinto e una serie di ambienti a profilo curvilineo ed altri quadrangolari in parte disposti “a schiera”.



Fig. 9. Veduta aerea del santuario nuragico di Santa Cristina.

Il tempio a pozzo

Il pozzo sacro – reintegrato nella parte medio-superiore della scala – ripete lo schema planimetrico comune a questi edifici templari di età nuragica: atrio o vestibolo, scala discendente nella camera, sotterranea, che custodisce la vena sorgiva.

Purtroppo, il monumento conserva soltanto la parte ipogeica, mentre dell'elevato ci è pervenuto soltanto il profilo di pianta che, tra l'altro, non sembra riflettere pienamente il disegno originario. Le strutture emergenti sono attualmente limitate al muro perimetrale – a forma di serratura di chiave – che racchiude l'atrio rettangolare ed il tamburo del pozzo ed è dotato di un sedile a parete, riferibile con ogni probabilità ad epoca più tarda: il tutto è delimitato da un recinto ellittico (m 26x20) che, con unico ingresso coassiale al vestibolo, separa l'edificio sacro dalle altre strutture del santuario.

Il vano-scala, trapezoidale in pianta e in sezione, si apre a ventaglio con una larghezza di m 3,47 a fior di suolo che si restringe gradualmente fino all'ultimo gradino (m 1,40), per una profondità complessiva di circa m 6,50. Questa scala, costituita da 25 gradini (pedata cm 28,5/31; altezza cm 24/25), è coperta da un soffitto gradonato di straordinario effetto che riproduce una sorta di scala rovesciata!

La cella, a pianta circolare (diam. m 2,54), è alta m 6,90 e si eleva con il graduale aggetto delle pareti verso la sommità: l'ultimo anello – privo della chiusura originaria – presenta sul piano di campagna un diametro di m 0,33. Al centro del pavimento, risparmiato nella roccia basaltica, è scavata una vaschetta di decantazione, circolare e profonda m 0,50.

L'opera muraria della scala e della cella è di tipo isodomo, ottenuta con blocchi basaltici di media grandezza (m 0,60x0,30 di spessore), ben rifiniti e con faccia a vista sbiecata, disposti a file orizzontali ma con il concio inferiore che sporge di un centimetro rispetto a quello superiore in modo da ottenere un profilo dentellato, espediente, questo, utilizzato in altri edifici analoghi (S. Vittoria di Serri, Predio Canopoli-Perfugas, Su Tempiesu-Orune, etc.) ed anche in alcune tombe di giganti (Biristeddi-Dorgali, etc.).

La particolare notorietà del pozzo di Santa Cristina deriva dalla grandiosità del vano-scala, dalla bellezza della camera e dalla raffinata tecnica isodoma messa in atto dai costruttori nuragici. Le pareti

appaiono lisce e levigate, angoli e spigoli precisi, gradini e porta nettamente profilati.

Ancora oggi dagli interstizi dei filari inferiori della camera filtra l'acqua sorgiva che diviene particolarmente abbondante nell'inverno-primavera, tanto da colmare la cella fino al livello dei gradini inferiori della scala.

È veramente deplorabile che non sia rimasto niente della struttura in elevato che doveva presentare un prospetto a doppio spiovente, analogo a quello ancora visibile a Su Tempiesu di Orune.



Fig. 10. *Veduta del pozzo delimitato dal temenos.*

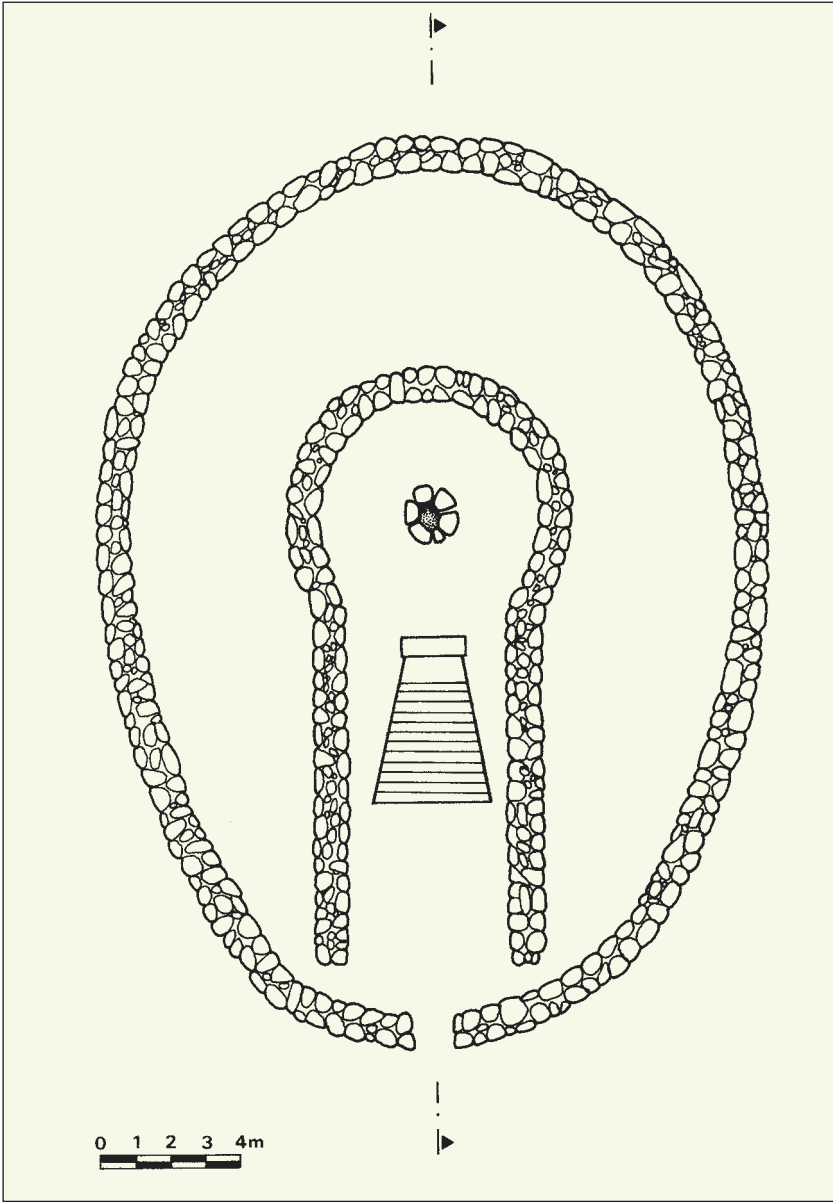


Fig. 11. Schizzo planimetrico del pozzo sacro di Santa Cristina.

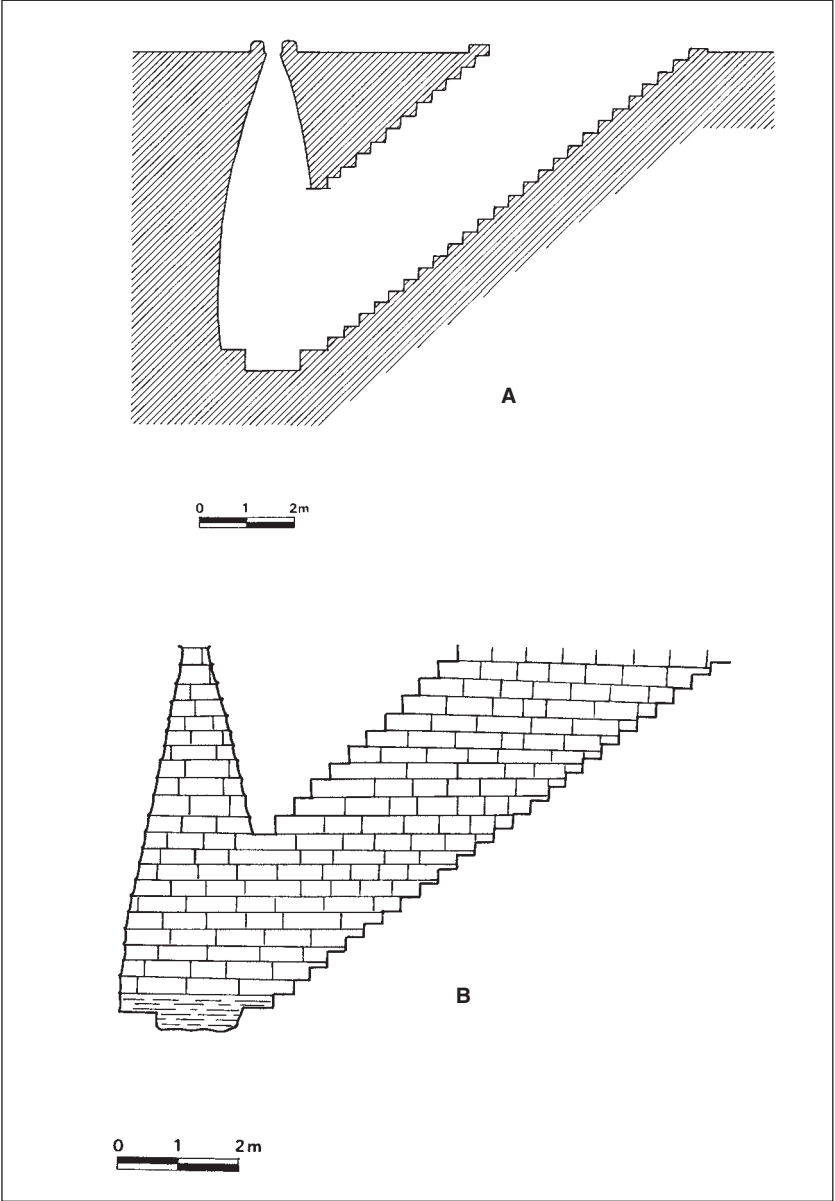


Fig. 12. *Sezioni del pozzo di Santa Cristina da Cavedon (A) e Lo Schiavo (B).*



Fig. 13. *Ingresso della scala che porta nella camera ipogeica.*



Fig. 14. *Copertura del vano-scala.*



Fig. 15. *La scala vista dall'interno della camera ipogeica.*

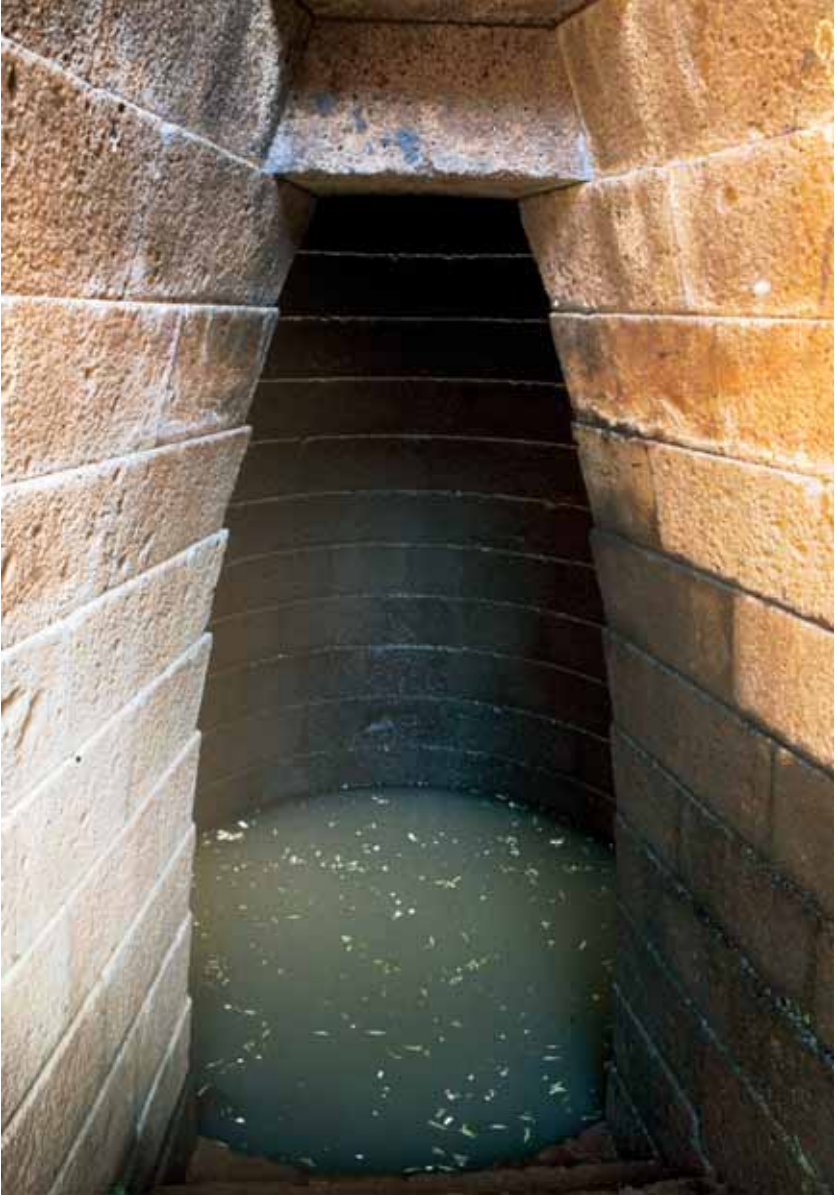


Fig. 16. *La camera vista dalla scala.*



Fig. 17. *L'attuale foro a fior di suolo che conclude la tholos della camera ipogeica.*



Fig. 18. *La tholos della camera ipogeica con l'attuale foro apicale.*

La Capanna delle riunioni

Appena usciti dal temenos del tempio a pozzo, si incontra una grande capanna circolare, del diametro di circa 10 metri e con un elevato residuo di m 1,70. L'interno presenta un pavimento costituito da ciottoli e un sedile che corre lungo tutta la circonferenza del vano (largh. m 0,50; alt. m 0,30).

Non si ha notizia dei ritrovamenti, ma le grandi dimensioni e la presenza del sedile a parete portano ad ipotizzare una destinazione pubblica del vano: una “Capanna delle riunioni” ove dibattere i problemi della comunità che viveva intorno al tempio, così come documentato in altri villaggi nuragici (Su Nuraxi-Barumini, Palmavera-Alghero, Santa Vittoria-Serri, Santa Anastasia-Sardara, etc.) ove sono stati rinvenuti materiali di pregio e elementi di culto.

A ridosso della “Capanna delle riunioni” un vano minore a profilo



Fig. 19. *La Capanna delle riunioni: ingresso.*

curvilineo e leggermente staccato un recinto, adibito probabilmente a custodire gli animali destinati, forse, a sacrifici oppure offerti al tempio.

Purtroppo, incontrollati spietramenti avvenuti soprattutto negli anni '30 del Novecento hanno fortemente mutilato il tessuto architettonico che si raccoglieva intorno al tempio.

Infatti, le capanne che gravitano intorno al pozzo sacro, ridotte ormai a pochi filari, sono costituite da resti murari a profilo curvilineo ed in particolare da ambienti quadrangolari disposti a schiera*, chiusi in alto da tetto stramineo ad uno spiovente. Questi vani ricordano spazi analoghi di Villanovaforru o quelli dell'isolato A di Serrucci-Gonnesa, ma soprattutto richiamano i vani che si aprono nel "Recinto delle feste" del santuario di Santa Vittoria di Serri: la disposizione "a schiera", come a Serri, fa pensare a strutture destinate ad attività commerciali legate al tempio.

Purtroppo, l'assenza di dati di scavo non consente di definire pienamente la cronologia e la funzione di queste strutture.

*Le dimensioni di 10 di queste capanne disposte a schiera, a partire da quella più vicina al pozzo, sono le seguenti: **1** (prof. m 6,60; largh. m 4,10/3,30), **2** (prof. 4,18; largh. m 2,40/2,30), **3** (prof. m 4,60; largh. m 3,10/3,20), **4** (prof. m 3,75; largh. m 3,25), **5** (prof. m 3,80; largh. 2,55/2,90), **6** (prof. 2,80; largh. 3,15), **7** (prof. 3,70; largh. m 2,20), **8** (prof. 4,45; largh. m 3,70/2,50), **9** (prof. m 3,80; largh. m 3,35), **10** (prof. 4,50; largh. m 2,35). Lo spessore delle murature è compreso fra m 0,60 e m 0,80, mentre l'altezza residua per pochi filari.



Fig. 20. Veduta aerea della “Capanna delle riunioni” e del recinto (in alto).



Fig. 21. Veduta aerea delle capanne disposte “a schiera”(in primo piano): in alto, a sinistra, la “Capanna delle riunioni”.

Settore Sud-Ovest (C)

Il settore sud-occidentale, distante circa 200 metri dal precedente, comprende il nuraghe e resti di strutture abitative di varia cronologia. Sono inoltre presenti alcune capanne rettangolari allungate, di incerta cronologia e funzione.

Il nuraghe Santa Cristina, probabilmente precedente all'impianto del tempio a pozzo, è un modesto monotorre a pianta circolare (diam. m 13,00) con scala e nicchia d'andito, camera marginata da tre nicchie disposte a croce.

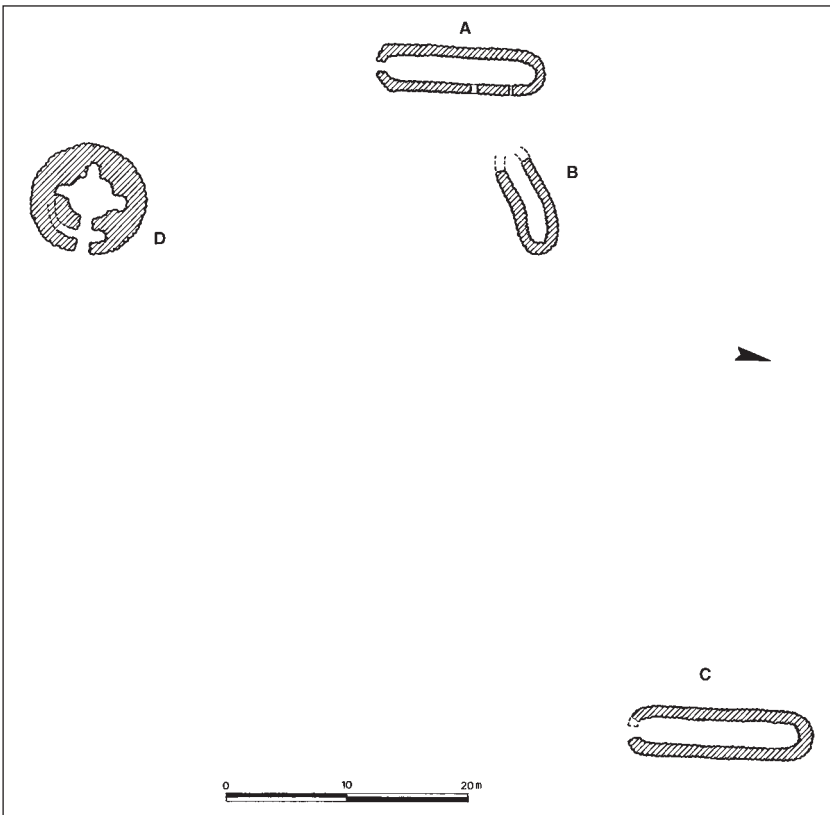


Fig. 22. Il nuraghe con le “capanne allungate” nel rilevamento del Mackenzie (1913).



Fig. 23. *Il Nuraghe Santa Cristina.*

metri, è costruita con pietre appena sbazzate e messe in opera con scarsa cura: un paramento murario ben lontano a quello realizzato successivamente nella costruzione del tempio a pozzo! La camera, circolare (diam. m 3,50), conserva ancora intatta la volta ad ogiva.

Intorno al nuraghe tracce residue dell'abitato, ed in particolare tre capanne rettangolari a spigoli arrotondati.

La *capanna A*, situata a NO del nuraghe, risulta ancora integra nella copertura a lastre (lung. 13,80; largh. 1,30/1,90; alt. m 1,90/2,10): presenta ingresso principale sul lato breve, ad Est, trapezoidale e con architrave (largh. m 0,85/0,55; alt. m 1,41): la sezione trasversale è trapezoidale. Un'apertura secondaria (largh. m 0,45; alt. m 0,60) si apre a fior di suolo nella parete laterale destra, a circa 8 metri dall'ingresso, mentre, nella stessa parete, ma rialzata di m 1,50 e a m 2,70 dalla precedente, è visibile una presa di luce rettangolare (m 0,30x0,20). Lo spessore delle murature è compreso fra m 0,80 e m 1,35.

La *capanna B*, posta a circa 5 metri a NO della precedente, è completamente crollata e lacunosa (lung. m 6,80; largh. m 1,70/1,05; alt. res. m 1,00; spess. muro m 1,10).

La *capanna C* risulta priva della copertura e misura m 15,40 con una larghezza di m 3,00/2,50.

Si ha notizia che lo scavo di questa capanna abbia restituito materiali di età romana, sia sul crollo del soffitto che nello strato sottostante (Zeppegno-Finzi 1977, p. 108 ss.).

Si tratta di costruzioni che non appartengono all'età nuragica, ma sono successive... e talune forse riferibili a tempi recenti: capanne di questo tipo, infatti, sono presenti nello stesso territorio di Paulilatino in prossimità o a ridosso di torri nuragiche (Mura Olia, Galla, Androne, etc.) e soprattutto nel Marghine e nella Planargia (Tamuli-Macomer, Mura 'e Bara-Macomer, etc.) ove vengono utilizzate come ricovero di animali.

Comunque, anche per queste strutture occorrerà attendere i dati di scavi emersi nel corso degli interventi avvenuti nel tempo.



Fig. 24. *La Capanna A: ingresso.*



Fig. 25. *Interno della Capanna A.*

La chiesa e le cumbessias (B)

Dopo la descrizione del complesso protostorico, è sembrato utile dare qualche notizia sull'aspetto più recente della devozione che ha animato questo luogo nel tempo, che sembra essere stato un centro di culto dall'età nuragica fino ad oggi.

Il nucleo religioso "moderno" si interpone fra i due settori che abbiamo sopra descritto ed è sorto, probabilmente, a spese degli edifici nuragici: si tratta di una chiesetta e di 36 piccole abitazioni dette *muristenes* o *cumbessias* *.

La chiesa di Santa Cristina viene ricordata nel Condaghe di S. Maria di Bonarcado (CSMB, 18), del XII-XIII secolo, nel quale si fa riferimento ad una donazione privata di terreni ubicati nell'antico villaggio di Boele, ormai scomparso (il nome di Paulilatino inizierà ad essere attestato nelle fonti soltanto a partire dal XIV sec.). Il documento fu redatto durante il priorato di Gregorio di Bonarcado (tra il Giudicato di Pietro I e Ugo I) e attesterebbe l'esistenza della chiesa agli inizi del XIII secolo. La chiesa apparteneva alla diocesi di Santa Giusta e rientrava nella curatoria del Guilcier. Essa, pur trovandosi a breve distanza da Paulilatino apparteneva ai monaci Camaldolesi di Santa Maria di Bonarcado e faceva parte del priorato di Bonarcado: questo creava non poche rivalità fra gli abitanti dei due paesi che si contendevano il patronato della chiesa e le reliquie della santa.

*I muristenes o cumbessias erano piccole abitazioni private o di proprietà ecclesiastica costruite intorno o in prossimità di una chiesa per facilitare la partecipazione a determinate funzioni religiose notturne (soprattutto i novenari). I novenari venivano celebrati in onore di un santo presso chiese campestri, o comunque distanti dai centri abitati. La gente del villaggio si riuniva nella chiesa per recitare il rosario a partire dai nove giorni in cui ricadeva la festa del santo. Per facilitare questo tipo di celebrazioni e permettere ai fedeli un periodo di raccoglimento in preghiera, sorsero intorno alle chiese dei modesti edifici addossati l'uno all'altro, i c.d. muristenes (forse il termine deriva da *monasterium*) o cumbessias (forse da *circumvenire*). Coloro che non si potevano permettere la costruzione di un edificio si recavano ogni giorno alle novene in processione.

A questo proposito, nel 1834 l'Angius scriveva: «Appartiene pure a questo priorato (di Bonarcado) la chiesa rurale di s. Cristina, sita in territorio di Paùli-Latino, distante da questo paese un quarto, mentre da Bonarcado è distante due ore. Vi sono vicine alcune casipole per li novenanti, che vi concorrono al primo del maggio. La festa principale cade addì 10 del medesimo con molta frequenza, e devota processione sino al pozzo denominato dalla santa, il quale è d'una singolare forma e struttura.

Si fa festa addì 24 luglio, in cui si commemora la morte gloriosa della medesima. L'effigie vi si trasporta sulla barella dai confratelli seguiti da un numeroso popolo che canta il rosario per tutta la via lunga circa 4 miglia.

Per le pretese dei paulesi contro i bonarcadesi, nascono spesso delle risse, e le allegrezze terminano in guai. Se non intervenisse a tempo l'autorità rispettabile dei sacerdoti presidenti della festa (uno bonarcadese, l'altro paulese), il disordine più facilmente e spesso giungerebbe al delitto».

La vertenza fra Bonarcado e Paulilatino ebbe soluzione nel 1914, quando alla presenza dell'arcivescovo di Oristano i rappresentanti del comitato di Santa Cristina convennero sulla cessione alla Parrocchia di Paulilatino della chiesa campestre. Tuttavia, lo stesso comitato si obbligava a versare al priore la somma di lire 350 per la costruzione di una chiesa nel territorio di Bonarcado, da dedicarsi alla stessa santa. I Bonarcadesi iniziarono i lavori nel 1915, ma causa delle vicende belliche l'edificio venne ultimato soltanto nel 1928.

La chiesa venne dotata, poi, di un'area di servizio, *su corrale*, acquistata nel 1926 per la somma di 400 lire. Nello stesso periodo fu costruita la facciata della chiesa, mentre un successivo intervento di restauro diede alla chiesa un solaio in cemento armato che successivamente, nel 1977, venne sostituito da travi in legno e tegole in cotto.

La chiesetta è ad una navata, con due nicchie ed un piccolo campanile a vela sulla parte sinistra della facciata: tuttavia, nel suo aspetto attuale l'edificio conserva ben poco della struttura originaria. Le parti più antiche della costruzione si possono riconoscere soltanto nei muri perimetrali delle pareti laterali e del fondo, costruiti con pietre di varie dimensioni e cementati con frammenti di tegole e di ceramiche (anche di età nuragica!). Agli spigoli sono presenti conci di basalto, forse provenienti dall'area del tempio a pozzo. All'esterno, sulla



Fig. 26. *La chiesa campestre di Santa Cristina.*



Fig. 27. *Santa Cristina: su corrale con cumbessias.*

parete destra, si addossano tre contrafforti; su quella sinistra, a fianco dell'ingresso laterale alla chiesa, un muristene, dimora temporanea per i novenanti. Tutto questo ha portato ad ipotizzare l'esistenza e la distruzione di un edificio ancora più antico.

Molto probabilmente Santa Cristina era costruita in stile romanico in conci quadrati, disseminati sia nella costruzione odierna che nei muretti a secco delle recinzioni.

La chiesetta è circondata da dimore temporanee, dette *cumbessias* o *muristenes*, piccole case a nucleo elementare, che si dispongono “a schiera” intorno ad un modesto piazzale, *su corrale*, di forma rettangolare e a profilo dentellato, che presenta chiari segni di ampliamento verso nord da un più modesto spazio originario.

Sulla facciata di una di queste casette vi è un'iscrizione che ne attesta l'anno di costruzione, nel 1730, e il nome del proprietario. Altre date ci portano invece agli inizi del '900. Nel piazzale, l'imboccatura di un pozzo – certamente antico – protetto da una ghiera.

Il vicino pozzo nuragico, nella cultura popolare, si trasformò nella prigione e nel luogo del martirio della Santa.

Secondo la leggenda S. Cristina fu vergine e martire di Bolsena sotto l'impero di Diocleziano (IV secolo), ma una tradizione locale sostiene che la santa sia stata rinchiusa ed uccisa nella torre centrale del nuraghe omonimo (o nello stesso pozzo), mentre Paulilatino e Bonarcado erano in guerra fra di loro.

Altra leggenda popolare riferiva che il pozzo era stato fatto costruire dal padre di S. Cristina per rinchiudervi la figlia, seguace del Cristianesimo. La santa, nel discendere nella prigione avrebbe sfiorato le pareti con le sue vesti, e queste avrebbero prodotto, miracolosamente, le riseghe che scandiscono i muri del vano-scala!

Attualmente, il santuario si popola e si anima di novenanti in occasione delle feste di Santa Cristina (seconda domenica di maggio) e di San Raffaele Arcangelo (quarta domenica di ottobre).

Bibliografia

- ATZENI E., *Notiziario*, in “Rivista di Scienze Preistoriche”, XXXII, Firenze 1977, p. 357 (S. Cristina).
- CONTU E., *L'architettura nuragica*, in “Ichnussa”, Milano 1981.
- DEMURTAS S., MANCA DEMURTAS L., *Paulilatino e il suo territorio*, Zonza Editori, 1999.
- FADDA M. A., *La fonte sacra di Su Tempiesu*, in “Guide e Itinerari”, 8, Carlo Delfino Editore, Sassari 1988.
- LAMARMORA A., *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, phisique et politique de cette île, avec des recherches sur ses production naturelles et ses antiquités*, Paris 1840. Ristampa con trad. it. Edizioni della fondazione il Nuraghe, Cagliari 1927, p. 22, nota 3.
- LAMARMORA A., *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au Voyage en cette contrée par le Ct. Albert de La-Marmorata*, Turin, chef de le frères Bocca, Libraires du Roi, 1860
- LAMARMORA A., *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato dal can. Giovanni Spano*, tipografia A. Alagna, Cagliari, 1868. Ristampa anastatica, Edizioni Trois, Cagliari 1971, vol. II pp. 427-28.
- LANTERNARI V., *Il culto dell'acqua nella Sardegna arcaica*, in “Annali del Museo Pitrè”, II-IV, 1951-53, pp. 105-20.
- LILLIU G., *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, in “Studi Sardi”, XIV-XV (1955-57), pp. 197-288.
- LILLIU G., *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Eri 1988.
- LILLIU G., *L'architettura nuragica*, in “Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura”, Roma 1966.
- LO SCHIAVO F., in “L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI sec. a. C.”, Atti del Convegno, Firenze 2000, pp. 101-122.
- LOVISATO D., *Una pagina su Villacidro*, in “Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali”, XX, Trieste 1900, pp. 1-22, tavv. 1-2.
- MACKENZIE D., *Dolmens and nuraghi of Sardinia*, in “Papers of the British School at Rome”, 1913, VI, 2, pp. 161 ss, figg. 19-22.
- MANCONI DEPALMAS M., *Il Guilcieri. Antica curatoria arborense*, Iskra Edizioni, Ghilarza 2002, p. 115 ss.

- MAYR A., *Die vorgeschichtlichen Denkmaler Sardiniens*, in *Globus*, LXXXVI, 1904, p. 135.
- MILANI L., *Il tempio nuragico e la civiltà asiatica in Sardegna*, in “Rendiconti della Accademia dei Lincei”, XVIII (1909), Roma 1910, p.579 ss.
- MORAVETTI A., *Il complesso nuragico di Palmavera*, in “Guide e Itinerari”, 20, Carlo Delfino editore, Sassari 1992.
- OLIVIO P. (a cura), *Immagini dal passato. La Sardegna di fine Ottocento nelle fotografie inedite del Padre domenicano inglese Peter Paul Mackey*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2000.
- PAIS E., *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, in “Archivio storico Sardo”, VI, 1910, p. 85 ss.
- PETTAZZONI R., *Le antichità protosarde di Santa Vittoria di Serri*, in “Bullettino di Paletnologia”, XXXV, 1909, p. 159.
- PETTAZZONI R., *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza 1912.
- PINZA G., *I nuraghi di Sardegna alla luce dei più recenti scavi*, in “Bullettino di Paletnologia”, 1920, p. 42 ss.
- SANTONI V., *Il Nuraghe Losa di Abbasanta*, “Guide e Studi”, 1, Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano, Quartu S’Elena, 2001.
- SPANO G., *Pozzo di Santa Cristina in Pauli Latino*, in “Bullettino Archeologico Sardo” III, Cagliari 1857, pp. 65-68.
- SPANO G., *Memoria sopra i nuraghi di Sardegna*, III ed., Cagliari 1867, tav. II.
- SPANO G., *Emendamenti e aggiunte all’Itinerario dell’Isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora*, Cagliari, tip. Alagna, 1874.
- TARAMELLI A., *Serri. Scavi nella città preromana di S. Vittoria*, in “Notizie degli Scavi”, 1909, pp. 412-423.
- TARAMELLI A., *Il Nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, in “Monumenti antichi dei Lincei”, 1910.
- TARAMELLI A., *Ricerche nell’acropoli di Santa Vittoria*, in “Notizie degli Scavi”, 1911, pp. 291-312.
- VIRDIS M. (a cura), *Il Condaghe di Santa Maria Bonarcado*, Cuec, Cagliari, 2002.
- ZEPPEGNO L., FINZI C., *Alla scoperta delle antiche civiltà della Sardegna*, Newton Compton Editori, 1977, p. 107 ss.

Glossario

Aggetto	Sistema di chiusura tipico delle camere a <i>tholos</i> , realizzato con il progressivo restringimento dei filari di pietre, facendo sporgere leggermente quello superiore oltre il bordo di quello inferiore.
Architrave	Elemento orizzontale superiore di una porta. Nei nuraghi, indica la lastra di pietra (generalmente lunga e massiccia) che delimita superiormente i vari ingressi.
Askos	Vaso di forma chiusa (brocca) atto a versare un liquido da un beccuccio o da un orlo stretto.
Atrio (o vestibolo)	Spazio davanti ad una costruzione. Nei templi a pozzo presenta forma quadrangolare, talora provvista di sedili a parete, ed introduce nel vano-scala discendente che immette nella camera del pozzo.
Bastione	Nei nuraghi complessi, indica l'insieme di torri e di cortine che si addossano alla torre principale.
Betilo	Pietra eretta, spesso lavorata, ritenuta essere la "casa del dio".
Betilo-torre	Pilastrino di pietra lavorata, raffigurante una torre nuragica, che si ritiene potesse assolvere funzioni analoghe a quelle del "betilo".
Condaghe	Nella Sardegna medievale, il condaghe era un registro patrimoniale di un monastero ove venivano registrati donazioni, commerci, bestiame, etc.

Cumbessia (o muristene)	I <i>muristenes</i> o <i>cumbessias</i> erano piccole abitazioni private o di proprietà ecclesiastica costruite intorno o in prossimità di una chiesa per facilitare la partecipazione a determinate funzioni religiose notturne (soprattutto i novenari). Forse il termine deriva da <i>circumvenire</i> .
Falsa cupola	Volta con base circolare, costituita da filari di pietre aggettanti usata in Sardegna nelle camere dei nuraghi e nei templi a pozzo.
Filare (o assise)	Allineamento di una fila di pietre della muratura.
Ipogeo	Architettura sotterranea.
Isodomo	Nell'architettura nuragica indica un edificio costruito con pietre ben lavorate e poste in opera con grande cura.
Mastio	Nell'architettura nuragica indica la torre centrale principale di un nuraghe complesso, che generalmente sovrasta in altezza il bastione circostante.
Mensolone (o mensola)	Elemento di sostegno, sporgente, in pietra o in legno, che coronava la sommità della costruzione e serviva a reggere nei nuraghi – e nei castelli in genere – gli sporti dei terrazzi delle torri e delle cotine.
Monolitico	Realizzato con un unico blocco di pietra.
Monotorre	Nuraghe costituito da una singola torre. Sinonimo di “nuraghe semplice”.
Muristene (o cumbessia)	I <i>muristenes</i> o <i>cumbessias</i> erano piccole abitazioni private o di proprietà ecclesiastica costruite intorno o in prossimità di una chiesa per

facilitare la partecipazione a determinate funzioni religiose notturne (soprattutto i novenari). Il termine deriva probabilmente da *monasterium*.

Nuraghe

Edificio caratteristico della Sardegna costituito, nella sua forma più semplice, da una torre troncoconica con vani circolari sovrapposti e coperti da falsa volta ottenuta con l'aggetto delle pietre delle pareti. I vani sono raccordati fra loro, nella forma più evoluta, da una scala elicoidale che corre nello spessore murario. La forma più complessa è costituita da una serie di torri (da una a cinque) che si dispongono attorno ad una torre semplice (mastio), unite fra loro da muraure rettilinee o concavo-convesse (cortine).

Ogiva

Arco acuto che segue il profilo della falsa volta della camera e degli anditi dei nuraghi.

Pozzo sacro

Edificio di età nuragica destinato al culto delle acque. Nella forma canonica è costituito da un atrio o vestibolo, seguito dalla scala discendente che introduce nella camera – ipogeica o semiipogeica – che custodisce l'acqua sorgiva.

Protonuraghe
(o nuraghe a corridoio/i)

Edificio dalla forma planimetrica varia, costituito prevalentemente da corridoi variamente articolati, spesso coperti da lastroni orizzontali affiancati. Vi si trovano anche nicchie e piccoli ambienti, talora coperti a falsa-volta. Sinonimo di “nuraghe a corridoi”.

Tabulare (copertura)

Nell'architettura nuragica, copertura (generalmente di corridoi) realizzata con lastroni orizzontali affiancati.

Temenos

Muro di recinzione del Tempio (*haràm* in punico) che separa l'area sacra da quella profana.

- Tempietto in antis** Edificio di culto di età nuragica di forma rettangolare con pareti laterali che si allungano oltre l'asse trasversale dell'ingresso, creando in tal modo delle "ante", nel solo prospetto oppure anche nel retrospetto (doppiamente in antis).
- Tholos** Vano o costruzione circolare con copertura a falsa volta o falsa cupola ottenuta dal restringimento progressivo del cerchio di ciascun filare di pietre (aggetto).
- Tomba di giganti** Tipica sepoltura megalitica di età nuragica, costituita da un lungo corpo tombale dal fondo absidato che racchiude il corridoio funerario, preceduto, sulla fronte, da un'area semicircolare cerimoniale (esedra) al centro della quale poteva essere eretta un'alta lastra sino a 4 metri, semi-ogivale: la cosiddetta "stele centinata".
- Trilobato** Nuraghe complesso il cui bastione è costituito da tre torri raccordate da cortine: generalmente due sulla fronte e la terza sul retro del mastio.

Sommario

Storia degli studi e delle ricerche	p. 5
Settore Nord-Est (A)	20
Il tempio a pozzo	21
La Capanna delle riunioni	30
Settore Sud-Ovest (C)	33
La chiesa e le cumbessias (B)	37
<i>Bibliografia</i>	41
<i>Glossario</i>	43

Finito di stampare nel mese di luglio 2003
presso Stampacolor, Muros (Sassari)